

Annuario Socio-Economico Ferrarese 2023

ANNUARIO Socio-Economico Ferrarese

Ricerche, analisi, commenti su economia e società
in provincia di Ferrara e in Area vasta

Direzione: Cinzia BRACCI, Aurelio BRUZZO, Andrea GANDINI,
Gianpiero MAGNANI, Bruno ZANNONI



Tutti gli Annuari sono disponibili online
sul sito www.cdscultura.com

Le posizioni e i contenuti riportati negli articoli sono espressi sotto l'esclusiva
responsabilità delle autrici e degli autori e non impegnano in alcun modo
C.D.S. Cultura OdV e la Direzione dell'Annuario Socio-Economico Ferrarese 2023.

© 2023 C.D.S. Cultura Edizioni, Ferrara
Edizione digitale: dicembre 2023

ISBN 978-88-947264-3-5

In copertina: foto di Gian Gaetano Pinnavaia

In quarta di copertina: David Sassoli, *La saggezza e l'audacia*, Feltrinelli, Milano 2023, pag. 91

Grafica: Sara Storari, Studio Editoriale Fuoriregistro (Ferrara) - studiofuoriregistro@gmail.com

Stampa: Digital Team, Fano (PU)

ANNUARIO 2023

SOCIO-ECONOMICO

FERRARESE

Ricerche, analisi, commenti
su economia e società
in provincia di Ferrara e in Area vasta

**C.D.S. Centro Ricerche
Documentazione e Studi Economico-Sociali OdV**

www.cdscultura.com

via Massafiscaglia n. 837 / 44123 Ferrara

cdscultura@gmail.com

Presidente: Cinzia BRACCI

Vicepresidente: Paolo MEZZOGORI

Comitato direttivo: Raoul BELTRAME, Guglielmo BERNABEI, Giuseppe FERRARA, Annalisa FERRARI, Arturo Andrea GANDINI, Gianpiero MAGNANI, Riccardo MODESTINO, Paolo PASETTI, Gian Gaetano PINNAVAIA, Paola POGGIPOLLINI, Cecilia TASSINARI

Soci: Gabriele ANDRIGHETTI, Francesco BADIA, Nando BALBONI, Ilaria BARALDI, Bruna BARBERIS, Fiorella BARIONI, Paolo BASSI, Stefano BELLETTATI, Chiara BENVENUTI, Chiara BERTELLI, Patrizia BIANCHINI, Stefano BOLLETTINARI, Gianna BORGHESANI, Maria Grazia BRACCI, Patrizia BUSI, Carlo Alberto CAMPI, Roberto CASSOLI, Diego CAVALLINA, Claudia CAVICCHI, Paolo CECCHERELLI, Bruno CESARI, Sabrina CHERUBINI, Mario COVA, Saverio DE BARTOLO, Chiara FERRARA, Nicolino FISCELLI, Daniele FOGLI, Franco FOGLI, Sergio FOSCHI, Franca GIUBERTI, Paolo GOBERTI, Stefania GUGLIELMI, Marco LUPI, Dario MARESCA, Marcella MASCELLANI, Paolo MICALIZZI, Gianni PENNINI, Pilade PERELLI, Roberto PIRAZZINI, Gian Luigi POLINI, Lucilla PREVIATI, Carlo RAVALLI, Paola RONCARATI, Davide RUBBINI, Luca SCANAVINI, Silvano SCAPINELLI, Francesco SCROFFA, Alexandra STORARI, Ermogene TADDIA, Giuseppe TAGLIAVIA, Davide TARTARI, Giuseppe UCCI, Luca VACCARI, Gian Antonio VERZIAGGI, Rossella ZADRO, Bruno ZANNONI, Carlo ZANOTTI, Stefano ZECCHI

Indice

Autori.....	8
-------------	---

Presentazione, <i>Cinzia Bracci</i>	11
---	----

Le prospettive di Ferrara, <i>Andrea Gandini</i>	15
--	----

CAPITOLO 1 / Il PNRR e altri fondi

I progetti finanziati dal PNRR in Emilia-Romagna e in provincia di Ferrara:

un'analisi per missioni, <i>Aurelio Bruzzo, Cecilia Tassinari, Cinzia Bracci</i>	31
--	----

I soggetti attuatori del PNRR ferrarese + Focus , <i>Gianpiero Magnani</i>	63
---	----

Le politiche di coesione, europea e nazionale, in provincia di Ferrara

nel ciclo di programmazione 2014-2020, <i>Aurelio Bruzzo</i>	80
--	----

Regione Emilia-Romagna e politiche europee di integrazione

e coesione, <i>Paolo Calvano</i>	116
--	-----

Occasioni per una "Idea-di-Paese-nel-mondo", <i>Davide Rubbini</i>	120
--	-----

La pianificazione di Area vasta. Un nuovo Piano per la provincia

di Ferrara, <i>Manuela Coppari</i>	124
--	-----

CAPITOLO 2 / Soggetti gestori di interventi col PNRR / altri fondi

Provincia di Ferrara, <i>Gianni Michele Padovani</i>	133
--	-----

Comune di Argenta, <i>Andrea Baldini</i>	139
--	-----

Focus / Il PNRR del Comune di Ferrara.....	144
--	-----

Focus / Goro.....	146
-------------------	-----

Comune di Poggio Renatico, <i>Daniele Garuti</i>	148
--	-----

Comune di Riva del Po, <i>Andrea Zamboni</i>	154
--	-----

Comune di Tresignana, <i>Laura Perelli</i>	158
--	-----

Strategia Territoriale dell'Area Interna Basso Ferrarese.

Al via la programmazione 2021-2027, <i>Caterina Ferri, Eleonora Gastaldi</i>	161
--	-----

Intervista ad Andrea Zamboni, Portavoce Area Interna Basso Ferrarese,

<i>Caterina Ferri</i>	165
-----------------------------	-----

Gli interventi sull'edilizia residenziale pubblica previsti dal PNRR - PNC

in provincia di Ferrara: luci ed ombre, <i>Diego Carrara, Dario Adesso</i>	169
--	-----

La rinascita del Grande Fiume. Rinaturazione dell'area del Po, PNRR

e MAB UNESCO Po Grande, i macro-progetti per una maggiore
sostenibilità e per un patrimonio naturale da difendere e valorizzare,

<i>Alessandro Bratti, Andrea Gavazzoli</i>	174
--	-----

CADF SpA nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, <i>Annibale Cavallari, Edi Massarenti, Francesco Bini, Nicola Finetti, Valentina Pavani</i>	181
CLARA SpA nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, <i>Alfredo Amman, Annibale Cavallari</i>	187
Il vademecum dello sviluppo: attenta progettazione economica e collaborazione per sottrarre il territorio ad un lento declino, <i>Davide Bellotti</i>	191
Il PNRR per il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara. L'importanza di pianificare per cogliere le opportunità per il territorio, <i>Mauro Monti</i>	196
Progetto integrato per il potenziamento dell'attrattività turistica del Delta del Po, <i>Aida Morelli</i>	203
Focus / UniFe: Capitolo del bilancio consuntivo 2022 in riferimento al PNRR	206
PNRR e terzo settore, <i>Ruggero Villani</i>	211

CAPITOLO 3 / Fragilità, demografia, diseguaglianze

PNRR e Riforma dell'assistenza agli anziani: una opportunità per la riqualificazione dell'assistenza a braccetto con la transizione ecologica, <i>Rossella Zadro</i>	215
Alcuni dati demografici del territorio ferrarese al 1/1/2023 - Focus famiglie, <i>Chiara Sapigni, in collaborazione con Sofia Morelli</i>	231
Povertà a Ferrara, <i>Roberto Cassoli</i>	238
L'Emporio Solidale di Ferrara "il Mantello", <i>Monica Indelli, Giulia Fiore</i>	242
Caritas Ferrara, <i>Patrizia Di Mella</i>	246
Viale K - Attività 2022, <i>Raffaele Rinaldi</i>	252
Gli stranieri in Italia e in provincia di Ferrara, <i>Franco Mosca</i>	265

CAPITOLO 4 / Agricoltura, turismo, ambiente, crisi climatica

Il comparto agricolo regionale e in provincia di Ferrara, <i>Gian Gaetano Pinnavaia</i>	281
Guardare al Po con occhi diversi per salvarlo e valorizzare le sue 'aree interne' - Versione online, <i>Gianfranco Franz</i>	291
Cresce l'agricoltura biologica in Italia, ma frena in Emilia-Romagna, <i>Gian Gaetano Pinnavaia</i>	299
Il mare nel fiume. L'acqua salata e la minaccia dell'intrusione nelle aree deltizie: il caso ferrarese, <i>Aldo Bignami</i>	312
Cartografia e strumenti di rilevamento per conoscere meglio il territorio ferrarese, <i>Alessandro Bondesan</i>	322

CAPITOLO 5 / Economia circolare e transizione energetica

La R che manca nel PNRR, <i>Giuseppe Ferrara</i>	331
Agrivoltaico: la sinergia possibile tra produzione agricola ed energetica, <i>Emanuele Pecorari</i>	335

Il PNRR, il Biometano e cosa succede a Ferrara, <i>Sandra Travagli</i> , <i>Cinzia Bracci</i>	342
--	-----

CAPITOLO 6 / Rigenerazione urbana, mobilità, logistica

Grandi eventi e verde urbano: l'azzardato esperimento al Parco Bassani, <i>Adriano Lazzari</i>	353
A proposito di urbanistica ferrarese, <i>Davide Rubbini</i>	359
Il futuro delle Politiche abitative in Emilia-Romagna, <i>Paola Poggipollini</i>	363
Non è un paese per bici!, <i>Giuliano Giubelli</i>	371
Una Grande Viabilità può favorire lo sviluppo economico del territorio ferrarese, <i>Gabriele Andrichetti</i>	379
Le Zone Logistiche Semplificate di Porto di Venezia-Rodigino e dell'Emilia-Romagna, <i>Guglielmo Bernabei</i>	383

CAPITOLO 7 / Partecipazione e associazionismo a Ferrara

PNRR e principio di sussidiarietà orizzontale: un binomio necessario, <i>Francesco Fersini</i>	401
La legge 328/2000, i piani di zona e la pratica dell'amministrazione condivisa, <i>Chiara Bertolasi</i>	405
L'investimento nelle persone per un buon PNRR, <i>Luca Scanavini</i>	410
Lo Smart working in Italia, in Europa e in UniFe. Indagine tra innovazione e digitalizzazione, <i>Francesca Tani</i>	412

CAPITOLO 8 / Sanità

Focus su AGENAS: l'Agenzia di raccordo tra Ministero, Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, <i>Paola Boldrini</i>	419
La problematica delle risorse umane: limiti e prospettive della riforma del PNRR nella Missione 6 "Salute", <i>Paolo Mezzogori</i>	426
Liste di attesa e tempi di attesa in sanità, <i>Chiara Benvenuti</i>	432
Il SSN: la sua crisi e le possibili prospettive, <i>Fosco Foglietta</i>	440
Il sistema sanitario: cosa ne pensano i cittadini, <i>Maria Italia Granata</i>	447
Diritto all'oblio oncologico, <i>Paola Boldrini</i>	451
Focus / Interruzione Volontaria di Gravidanza (IVG); la situazione in Emilia-Romagna e a Ferrara.....	455
L'interruzione volontaria della gravidanza, <i>Stefania Guglielmi</i>	459
Formazione in medicina di genere. L'Università di Ferrara presa ad esempio, <i>Paola Boldrini</i>	467

AL BÈL L'È INT L'ÛLTIM. STÒRÏ FRARÉSÏ

Dai' Žiròlam, adès zcóri ti!, <i>Bruno Zannoni</i>	475
--	-----

SOSTENITORI

Guardare al Po con occhi diversi per salvarlo e valorizzare le sue 'aree interne'

Gianfranco Franz

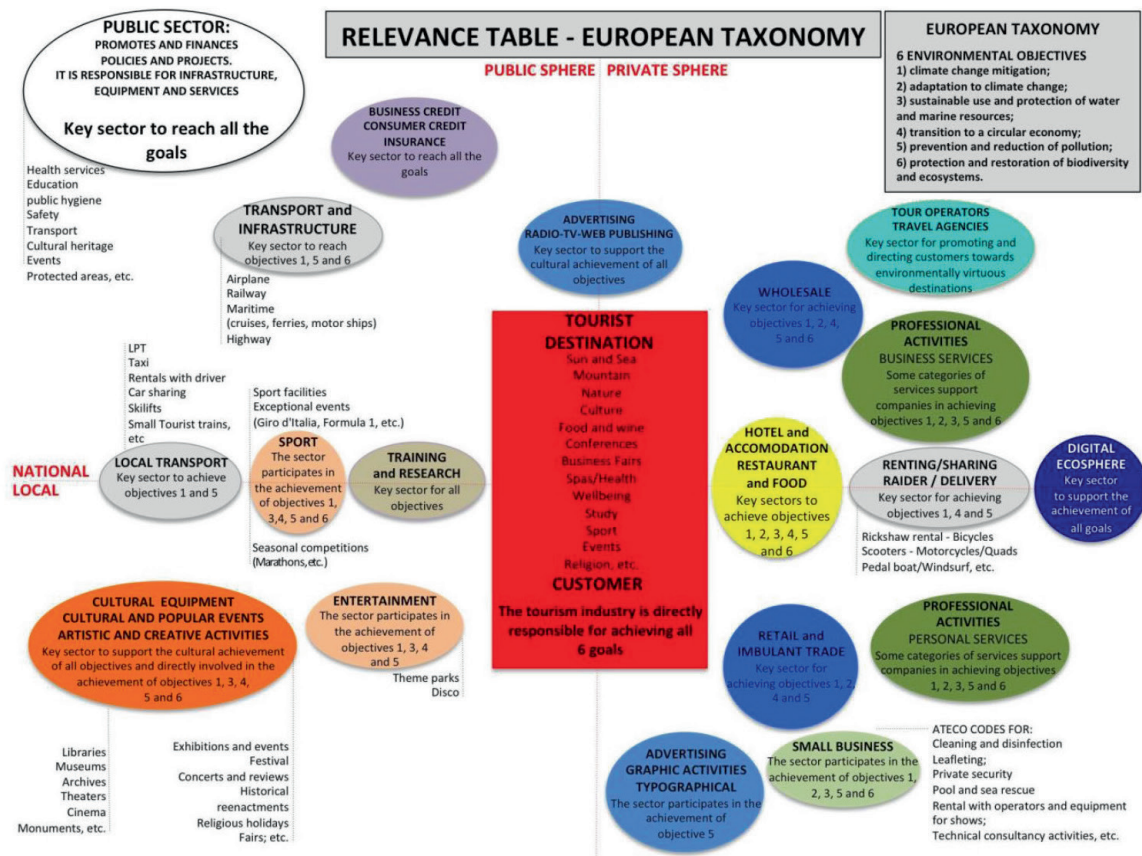
Breve premessa: insegnare Scienze del turismo, una delle cenerentole universitarie italiane

Per la versione online dell'Annuario del CDS, che ringrazio per lo spazio concesso e l'attenzione accordata, elaboro qui riflessioni più estese e anche maggiormente critiche rispetto a quelle più concise pubblicate nella versione cartacea del suddetto annuario. Il maggiore spazio editoriale qui disponibile è quindi occasione per discutere in modo più articolato di alcuni temi collegati ai dilemmi dello sviluppo e a quelli del governo territoriale di area vasta interregionale in relazione all'economia del turismo, qualcosa di totalmente assente in Italia.

Uno dei grandi paradossi del sistema universitario italiano è la scarsa attenzione che ancora viene assegnata all'economia e alla cultura del turismo, inteso qui come un sistema a *cluster* di attività economiche estremamente variegato e differenziato, come si evince da uno studio da me condotto, nel primo semestre del 2023, nel quadro del progetto PNRR assegnato alle università dell'Emilia-Romagna, intitolato EcoSist-ER e che qui riproduco con due schemi che ben rappresentano la complessità del settore turistico, lo si voglia chiamare *filiera* ovvero *cluster*, un concetto a mio avviso più appropriato rispetto a quello di filiera, figurativamente appiattito in un'immagine di linearità e di consequenzialità che non traduce l'estrema differenziazione dei settori e delle imprese direttamente o indirettamente coinvolti nella produzione di ricchezza e occupazione.

Si tratta di un deficit di attenzione che si estende anche ad altre istituzioni e agli studi economico-statistici da esse prodotti che non sono in grado di misurare la reale incidenza sul PIL dell'economia turistica nel suo complesso. Ed è ancora più paradossale che una delle 'potenze' – benchè declinante – del turismo globale non sia in grado di scandagliare la rilevanza di uno dei pilastri economici nazionali – perché questo è il turismo in Italia – pur con tutti i suoi aspetti negativi, ad alto impatto ambientale, culturale e sociale e con il fine ultimo di fronteggiarli con maggiore efficacia, anche se bisogna riconoscere che tale settore produttivo sconta livelli di sommerso e di informalità certamente superiori a quelli di altri settori, oltre al fatto che esso si compone da comparti e segmenti dei settori tradizionalmente considerati, primario, secondario e terziario, in particolare quest'ultimo.

Tavola 1 - Attuale articolazione di un cluster turistico evoluto.



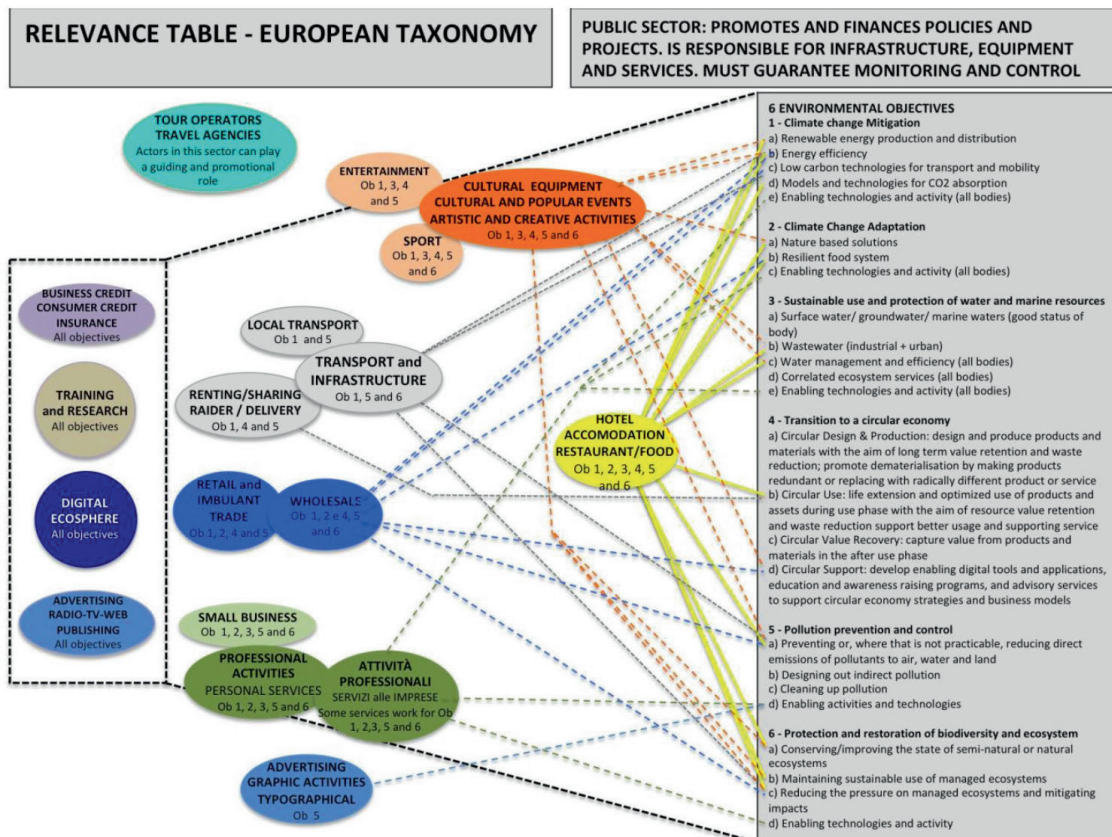
Elaborazione dell'autore tratta dalla ricerca "Map of the characteristics of tourism enterprises" (Del. 5.4.3, Spoke 5 'Circular economy and Blue economy') per il Progetto "Ecosystem for Sustainable Transition in Emilia-Romagna" - Missione 04 Istruzione e Ricerca - Next Generation EU.

È sufficiente ricordare come uno studio di Banca d'Italia pubblicato nel giugno 2023 semplicemente dichiara che nel 2022 l'avanzo della bilancia dei pagamenti turistici è tornato all'1% del 2019 dopo essere sceso allo 0,5% nel 2021 a causa della pandemia, mentre l'ISTAT nel maggio del 2023 non tenta neppure di avanzare una quantificazione dell'economia turistica rispetto al totale del PIL.¹

1. Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale, 28 giugno 2023.

ISTAT, Audizione dell'Istituto nazionale di statistica. Dott. Sandro Cruciani, Direttore della Direzione Centrale per le statistiche ambientali e territoriali, X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei Deputati, 10 maggio 2023.

Tavola 2 - Settori di attività di un cluster turistico e tassonomia europea per la transizione ecologica.



Elaborazione dell'autore tratta dalla ricerca "Map of the characteristics of tourism enterprises" (Del. 5.4.3, Spoke 5 'Circular economy and Blue economy') per il Progetto "Ecosystem for Sustainable Transition in Emilia-Romagna" - Missione O4 Istruzione e Ricerca - Next Generation EU.

L'università italiana solo negli ultimi due decenni ha iniziato a offrire insegnamenti e a produrre ricerca sul settore turistico e non senza un complesso di superiorità reso conclamato anche dalla definizione di *lauree professionalizzanti*, quindi intrinsecamente di valore minore (a nessuno verrebbe in mente di definire laurea professionalizzante quella in Medicina, quella in Giurisprudenza o quella in Architettura!). Una rapida osservazione ci informa infatti di come oggi esistano solo 28 corsi di laurea triennali in Scienze del turismo e 14 magistrali su 67 atenei pubblici, 19 privati legalmente riconosciuti e 11 telematici. È evidente, ad esclusione di alcuni atenei, come per

esempio Ca' Foscari o Bologna con la sua sede di Rimini, la sottovalutazione da parte del mondo della formazione avanzata e quindi anche della ricerca di un settore socio-economico-culturale che oggi rappresenta, come ci insegna Marco D'Eramo², il più esteso sistema economico globale, estendendosi a quasi tutti i paesi del mondo e coinvolgendo come operatori o come fruitori cittadini di quasi ogni paese. L'Università di Ferrara avviò la laurea triennale in Manager degli Itinerari Culturali nel 2018-2019, incardinato nel Dipartimento di Studi Umanistici, anche in questo caso senza grande convinzione, se si esclude l'allora rettore Giorgio Zauli. Oggi, a quasi cinque anni dall'avvio di questa esperienza didattica, il corso di laurea si sta progressivamente qualificando a scala nazionale anche per la sua peculiare caratteristica di essere incentrato sulla nicchia del turismo culturale, peraltro una delle più importanti per tante città e territori italiani.

Per quanto riguarda me e il mio rapporto didattico e di ricerca con il turismo, per molti anni mi sono occupato, ho scritto e insegnato di questioni relative all'economia prodotta dal turismo culturale nelle città di Ferrara e di Mantova e alla valorizzazione dei territori e dei centri urbani minori; insegno e ho scritto dell'importanza di *un'atmosfera urbana creativa* che si genera anche in città di provincia grazie a determinate politiche culturali e all'offerta pubblica di eventi, festival e mostre; ho coordinato piani strategici di valorizzazione turistica in Calabria e in Brasile e, fra 2012 e 2014, ho sostenuto con risorse finanziarie di Unife le attività ferraresi a favore del Progetto VenTo, meritoriamente ideato e promosso dai colleghi del Politecnico di Milano. Insegnando da alcuni anni nel corso che ho appena menzionato ho ritenuto fondamentale far lavorare gli studenti seguendo finalità pratiche e progettuali ma con l'obiettivo di sviluppare nei loro sguardi una visione ampia, nel tempo, nello spazio e nel grande minestrone della conoscenza, integrando quanti più settori e discipline possibili.

Perché il Po

Dopo la grande siccità del 2022, su sollecitazione dell'amico Alessandro Bratti, da poco nominato dal Governo di Mario Draghi Segretario Generale dell'Autorità di Bacino integrato del Fiume Po, ebbi modo di immaginare insieme a Bratti stesso un grande progetto di ricerca sul Po, dal Monviso al mare, che vedesse coinvolti anche alcuni atenei delle principali quattro regioni del Bacino (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna). L'idea guida intendeva lavorare sul Fiume e sui suoi territori con uno sguardo

2. MARCO D'ERAMO, *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Milano, Feltrinelli, 2017.

multidisciplinare ampio, non limitato ai soli anche se preponderanti e fondamentali aspetti tecnico-scientifici (idraulici, idrogeologici, naturalistici e ingegneristici), per proporre metodologie analitiche capaci di considerare in modo sistemico le questioni dell'agricoltura e dell'agro-industria, dell'urbanizzazione e del consumo di suolo, dei paesaggi del Po, del declino socio-demografico e, da ultimo ma non minore, per evidenziare il potenziale di sviluppo locale sostenibile che una valorizzazione turistica dei territori costieri potrebbe garantire a comunità spesso in sofferenza. Lo slancio iniziale presto si affievolì, tenuto in vita dall'idea consolatoria che lo si sarebbe ritrovato nell'estate ma l'alluvione della Romagna, nella primavera del '23, lo avrebbe definitivamente smorzato. Le ragioni della tecnica, quelle dell'emergenza e il peso di discipline più nobili avevano posto in secondo se non in terzo piano il tema dello sviluppo locale attraverso la leva del turismo.

L'estate del 2023 è stata – in attesa di quelle a venire – la più rovente di sempre da quando si raccolgono sistematicamente i dati sulla meteorologia, con incendi drammatici in Grecia, in Canada, come da quattro anni consecutivamente e, soprattutto, nelle Hawaii, con decine e decine di morti ed enormi danni, in quello che passerà alla storia – per il momento – come il più grande incendio della storia degli Stati Uniti. Immerso nella calura agostana, metto in ordine riflessioni che mi sono state suscitate dalla discussione emersa durante la presentazione, il 13 luglio 2023, dei lavori degli studenti iscritti al mio corso di *Progettazione culturale per turismo sostenibili*.

Siccità, crisi climatica e turismo

L'obiettivo visionario e anche controcorrente (com'è emerso dalla discussione pubblica) era ed è immaginarsi e inventarsi una destinazione turistica per un fiume che non lo è mai stato proprio nel momento in cui la manifesta crisi climatica globale lo sta facendo scomparire. Non è questione di oggi o di domani. Della fusione delle calotte polari ne sentiamo parlare dagli anni '70 ma nessuno se n'è preoccupato, forse perché lontane e *disabitate*; molto prossima a noi è la scomparsa dei ghiacciai alpini e la conseguente drammatica riduzione delle vere riserve d'acqua del Po e della pianura: i laghi subalpini. Si perderà acqua e le conseguenze impatteranno anche su destinazioni turistiche di fama mondiale (il lago di Garda, il lago di Como, le Dolomiti).

Anche il Po, per come lo abbiamo conosciuto, cambierà volto e molto probabilmente si convertirà in un corpo idrico dalle portate molto irregolari, paesaggisticamente caratterizzato per molti mesi dell'anno da sinuosi sabioni e vasti ghiaioni bianchi, comunque non privi di fascino e di bellezza malgrado siano il prodotto di una crisi climatica irreversibile e di lunghissima durata. Un Po se ne va, con le sue immagini, i suoi ricordi, le sue genti;

ad andarsene saranno anche le produzioni garantite dalla copiosità delle sue acque così come la sua attuale biodiversità. Può sembrare una drammatizzazione e in qualche modo lo è, ma sarebbe infantile pensare che, fra alti e bassi, saremo in grado di riassorbire la crisi e che sarà possibile continuare con l'attuale sistema produttivo, in particolare nel settore agricolo.

Fer_Ma_Ti al Po

Così, durante il secondo semestre del 2023, cinquantotto fra studentesse e studenti hanno lavorato per alcuni mesi coordinati da me a un progetto collettivo intitolato *Fer_Ma_Ti al Po: il Fiume Po e i suoi turismi da Ferrara a Mantova*, producendo una chilometrica presentazione canva del lavoro realizzato dai 19 gruppi in cui erano organizzati studentesse (48) e studenti (10), da una mappa del territorio di quasi 6 metri per 2 e da un volume che potrebbe essere pubblicato entro il 2023 grazie all'attenzione rivolta a questa iniziativa da C.D.S. Cultura OdV, che ringrazio sentitamente. Questa *fermata* lungo il Po è stata in realtà una ricognizione su un territorio di circa 170/180 chilometri di lunghezza, dal comune più occidentale, Sabbioneta, a quello più orientale, Goro, e di poco meno di 50 chilometri di larghezza in linea d'aria, da Mantova a nord fino a San Felice sul Panaro a sud, attraversando quindi cinque province (Mantova, Reggio Emilia, Modena, Rovigo e Ferrara) e ottandadue comuni. La ricognizione sarebbe stata assai più completa e formativa per gli studenti se avessimo potuto navigare il fiume, nell'aprile 2023, da Ferrara a Sermide, iniziativa che non abbiamo potuto realizzare a causa della siccità.

La mappa e la presentazione di *Fer_Ma_Ti al Po* – come un grande diorama ottocentesco – integrano i paesaggi e la biodiversità oggi esistenti con la straordinaria *concentrazione diffusa* di patrimonio artistico e architettonico e quella, ancora più rilevante perché intangibile, di originalissimi e talvolta poco conosciuti patrimoni culturali costituiti da tanta letteratura, sia popolare, sia sofisticata, presenza di inventori di storie più che sceneggiatori (si pensi a 'Miracolo a Milano' di De Sica, tratto dal romanzo 'Totò il buono' di Zavattini), tantissima grande fotografia, omaggi di cineasti e registi e pellicole cinematografiche come pochi altri casi e certamente ben più famosi che non i territori del Po. A queste ricchezze, agganciate come una collana ai siti UNESCO ferrarese e mantovano, che fungono da fermagli, e oggi ulteriormente esaltate dalla presenza delle due riserve UNESCO *Man and the Biosphere* (MAB) Delta del Po e Po Grande, si aggiunge una rimarchevole varietà eno-gastronomica costituita da produzioni agricole iperlocali, storiche e perciò protette e valorizzate come presidio Slow Food, a cui si aggiungono sapienti elaborazioni gastronomiche e vini poco nobili, commercialmente devastati in passato ma da tempo in costante miglioramento qualitativo.

Purtroppo questo potente attrattore di un turismo di prossimità slegato dalle stagioni turistiche centrali e potenzialmente fruibile da settembre a maggio è del tutto trascurato da un marketing stanco e invecchiato, concentrato su brand ormai globali, continuamente raccontati e quindi progressivamente svuotati di potenziale attrattivo: il Parmigiano Reggiano, il Grana Padano, il prosciutto di Parma, l'Aceto balsamico, i tortellini, quasi che il buon cibo dell'Emilia o del Mantovano si esaurissero in questi prodotti per quanto eccellentissimi. L'enogastronomia è forse la più pregiata e robusta fra le nicchie turistiche di piccole dimensioni. Pregiata perché irradia il suo potenziale attrattivo su territori periferici e piccoli paesi altrimenti del tutto esterni alle 'rotte' turistiche, robusta perché si fonda prima di tutto sulle comunità locali e per questo attrae quella fruizione di prossimità che oggi sta assurgendo a nuovo settore turistico di grande interesse.

Sono varie le ragioni che spiegano questo fenomeno: certamente la crisi pandemica del 2020 e 2021, altrettanto certamente la crisi inflazionistica in corso, che riduce il potere d'acquisto delle famiglie, ma si tratta anche del risultato del processo di lenta e vincente riscoperta del locale e del gusto a cui si è giunti grazie alle lontane consapevolezze politiche, socialologiche, antropologiche e territorialiste di personalità come Carlo Petrini, Stefano Bonilli e Daniele Cernilli, ideatori e fondatori, nel 1986, della rivista il 'Gambero rosso', anno in cui a Bra – che la Valle del Po la intravede dalle colline del Cuneese – viene fondata Arci Gola, trasformata nel 1989 nel *brand* globale e di immenso successo noto come *Slow Food*. Altre potenziali piccole nicchie turistiche potrebbero essere attratte dal Po, dai suoi territori e dai suoi paesaggi; si tratta dei turismi sportivi, di tutti i turismi lenti (cammini, ippovie, ciclovie), che sono anch'esse nuove forme di turismo di relazione e di prossimità.

La mappa racconta storie minori ma non per questo meno interessanti, come, per non fare che due esempi:

- l'affascinante epopea della pesca allo storione e del caviale del Po, che aveva il suo fulcro proprio nel tratto di fiume compreso fra Boretto e Ferrara, un cibo che nella città Estense era rinomato già dal XVI secolo, come ci raccontano le cronistorie delle cene imbandite dal cuoco di corte, il conte palatino Messisbugo, ferrarese rinascimentale di origini olandesi, erede degli esperti dei Paesi Bassi che gli Este chiamarono nel corso del XIV secolo per incrementare l'azione di bonifica; girovagando per micro-storie si può ricordare come alla storia del caviale sia associata la vicenda del famoso negozio della Nuta (Benvenuta Ascoli, 1873-1941) in via Mazzini. Quella dello storione è una risorsa esaurita nel corso degli anni '70 ma non estinta e oggi ripristinabile grazie agli studi scientifici condotti dalle università di Parma e

di Ferrara; il lento ripristino di tale fondamentale elemento di biodiversità può rappresentare in futuro un notevole attrattore turistico;

- lo straordinario caso di Tresigallo, in provincia di Ferrara, piccolo borgo contadino trasformato, tra il 1933 e il 1939, dal suo più illustre cittadino, il gerarca e ministro fascista Edmondo Rossoni, in vera e propria ‘città di bonifica’ corporativa assai più moderna e avveniristica rispetto alle contemporanee città dell’Agro Pontino (Littoria, Sabaudia, Pontinia e Aprilia) perché capace di integrare gli obiettivi della bonifica con quelli della nascente agro-industria. Un esempio di urbanistica e di architettura razionaliste di grande interesse, caduto nell’oblio ma rivivificato dall’azione meritoria di quattro giovani tresigallesi che fondarono nel 2012 l’associazione Torri di Marmo, dedicata a promuovere ogni possibile azione di conservazione e rigenerazione del piccolo borgo ferrarese, oggi anche meta di un turismo specialistico di assoluto interesse.

Le elaborazioni del corso parlano anche della rilevanza delle mostre, degli eventi e dei festival nella costruzione di un’offerta capace di intercettare la domanda di turismo culturale, continuamente in crescita da quattro decenni e fondamentale per le economie urbane di tante città italiane piccole e medie, pur presentando crescenti problemi di così detto *overtourism*, vale a dire di eccessivo affollamento e stravolgimento della vita dei centri storici oggetto di attenzione. In questa nicchia di mercato turistico Ferrara ha saputo distinguersi nel corso degli ultimi quarant’anni, con la vera e propria invenzione del *brand* ‘Ferrara città d’arte e cultura’, elaborato a seguito del grande progetto bandiera del recupero e restauro dell’antica cinta muraria e la progressiva valorizzazione del centro storico, del sistema museale e del teatro. Su questo modello la città Estense è stata seguita da Mantova, la *sorella* gonzaghese, negli ultimi venticinque e solo di recente anche da Rovigo. Un’offerta d’eccellenza che non ha tuttavia saputo (e voluto) trainare dietro di sé il territorio – che infatti sprofondata – ad eccezione del ferrarese *Buskers Festival* con le sue anteprime decentrate e non ha fatto sistema ad eccezione del piccolo ma prezioso festival *Interno Verde*, che solitariamente e sottotraccia, dopo essere sbocciato a Ferrara, è germogliato anche a Mantova, Parma e Piacenza.

Il problema della governance sovra-territoriale

La destinazione turistica del Po esiste solo in embrione, in decine di discorsi e di iniziative che da decenni vengono avanzati sempre in modo occasionale e parziale, senza mai essere in grado – per mancanza di volontà ma anche per miopia politica – di strutturare una *governance* sovra-territoriale capace di

tenere insieme lo Stato, i governi regionali, le Province, devastate dalla miope riforma imposta dal governo Renzi nel 2016, e le decine di comuni, di medie e di piccolissime dimensioni; e, insieme a queste entità, anche le associazioni di categoria, le camere di commercio, gli imprenditori. Una *governance* sovra-territoriale tanto più necessaria quanto più di difficile implementazione sia a causa di un'altra riforma istituzionale sbagliata, quella del Titolo V della Costituzione (a maggior ragione per un settore di rilevanza nazionale come quello del turismo), imposta a maggioranza ancora una volta da un governo di centro-sinistra, sia perché la logica perniciosa della competizione urbana e territoriale impedisce culturalmente alle amministrazioni di ragionare in termini di collaborazione.

La prova di quanto qui si sostiene con toni anche radicali è la fallimentare vicenda del geniale e ammirevole *Progetto VenTo*, la grande ciclovia sugli argini del Po, ideata nel 2010 dal Politecnico di Milano e dal suo promotore primo, il prof. Paolo Pileri. Il progetto Vento rielaborava lo *storico* progetto della Federazione Italiana Amici della Bicicletta (FIAB) che aveva proposto e si era battuta per la realizzazione di una Ciclovia del Po senza aver mai ottenuto risultati sistemici di particolare rilevanza. A differenza della proposta di Ciclovia il Progetto VenTo ebbe il pregio di agganciare il potenziale percorso sugli argini del fiume a due caposaldi: uno naturale, la città di Torino e l'altro, Venezia, del tutto artificioso essendo addirittura esterno al bacino idrografico del grande fiume ma con una ineguagliabile capacità di richiamo turistico. In estrema sintesi, si può dire che fra i due progetti esiste una differenza strutturale: quella della FIAB era una ragionevole e benemerita proposta tecnica, avanzata da un portatore d'interesse specifico e incapace di promuovere l'idea al di fuori della propria cerchia associativa e di referenti istituzionali; quella del Politecnico ha saputo sviluppare una visione di sistema, brandizzata, elegante dal punto di vista grafico e comunicativo, concreta dal punto di vista tecnico e poggiata su piedi robusti quali la Fondazione delle Casse di Risparmio delle Province Lombarde (Cariplo), uno dei più importanti *donor* nazionali, e il Politecnico di Milano.

A 13 anni di distanza non si non parlare di fallimento. Per quanto complessa e anche complicata la realizzazione di una ciclovia, in larga parte su un suolo già predisposto – gli argini del Po – non può richiedere lo stesso tempo di realizzazione di una piccola bretella autostradale! Si tratta con tutta evidenza di un fallimento imputabile esclusivamente proprio all'egoismo e alla mancanza di visione delle quattro Regioni interessate che, pur avendo a disposizione notevoli risorse finanziarie (circa 80 milioni di euro) allocate da Massimo Bray, ministro dei Beni Culturali e del Turismo del governo di Monti, poi confermate dal suo successore Dario Franceschini, hanno prefe-

rito – contro il parere espresso sia da Bray che da Franceschini – ritagliare quattro fette di torta in parti uguali senza mai procedere unitariamente e speditamente alla realizzazione del progetto. Progetto che, infatti, langue e procede per piccoli interventi realizzati a macchia di leopardo in assoluta assenza di azione sistemica e concertata con il risultato di impedire il potenziale sviluppo del ciclo-turismo nazionale grazie all'unica ciclovía trasversale capace di intercettare quelle di collegamento Nord-Sud.

A fronte di questa penosa situazione lascia indulgere a un moderato ottimismo il bel risultato conseguito nel 2021 dalle Regioni Veneto ed Emilia-Romagna che, attraverso un progetto integrato per le aree tutelate dai due parchi regionali del Delta, hanno ottenuto un finanziamento da 55 milioni di euro dal Piano Strategico Grandi Progetti Beni Culturali promosso dal Ministero dei Beni Culturali. Siamo di fronte forse al primo tentativo di collaborazione interistituzionale sulle aree del Delta del Po – reso possibile quasi certamente dal riconoscimento MAB Unesco Delta del Po – e bisogna sperare che le risorse non vadano sprecate. Si tratta di un'opportunità di grande rilevanza perché l'embrionalità della destinazione turistica Po è anche e oggettivamente conseguenza del fatto che tale potenziale 'prodotto' (uso tale termine anche se mi ripugna!) è e rimarra comunque sovrastato da prodotti turistici e da destinazioni di ben maggiore importanza quantitativa presenti in tutte le quattro regioni coinvolte e in particolare in Emilia-Romagna e in Veneto che, da sole, costituiscono parte cospicua della bilancia turistica italiana: il Veneto prima regione turistica nazionale, grazie alla compresenza di Venezia, Verona, le Dolomiti, il Lago di Garda e il litorale da Bibione a Rosolina, con Cavallino-Tre Porti che spicca come seconda destinazione balneare italiana e primo polo europeo per il campeggio; e l'Emilia-Romagna, con la riviera nel suo insieme, seconda destinazione balneare italiana, dopo quella dell'Alto Adriatico, ma con Rimini prima in assoluto, e con le sue tradizionali città d'arte e cultura, Ferrara, Parma e Ravenna, a cui di recente si sono aggiunte Modena e Bologna. Di fronte ai numeri turistici delle destinazioni consolidate è *ovvio e quasi naturale* lo scarso interesse verso il sistema territoriale del Po non solo da parte delle istituzioni pubbliche ma anche da parte delle Camere di Commercio, tenendo inoltre in considerazione che le province di Bologna e Modena non sono neppure province rivierasche.

Abusare del Po

Nel frattempo il Po continua a essere abusato, le sue acque – sempre meno disponibili – continuano a essere prelevate per sostenere l'insostenibile iper-produzione dei due grandi formaggi della pianura lombardo-emiliana e per garantire la sciagurata produzione di mais finalizzata all'alimentazione di

un numero non più sostenibile di bovini, suini e pollame. Infatti, anche se per una parte importante il sistema agro-industriale e dell'allevamento bovino poggia su quello straordinario elemento di biodiversità e pregio paesaggistico che sono i prati stabili della pianura mantovana, fra Goito e Marmirolo, e di quella emiliana, fra Parma e la Bassa Modenese, è incontestabile che le quantità oggi prodotte non sarebbero garantite da tale pratica agricola a ridotto impatto ambientale. Per avere conferma di quanto sostengo è sufficiente leggere la lista degli alimenti che possono essere somministrati alle bovine da latte contenuta nel Disciplinare di produzione del Parmigiano Reggiano. Di recente, sia per le pressioni del settore agricolo, che ha anche una notevole rilevanza politica oltreché economica, ovviamente allarmato dalle conseguenze della siccità, sia per la crisi energetica esplosa a causa della guerra russo-ucraina, si sta assistendo a un pericoloso ritorno di attenzioni per anti-storici progetti infrastrutturali e ingegneristici su ciò che resta del Po: bacinizzazione (che sarebbe un colpo mortale per ciò che resta della naturalità e della biodiversità del fiume), aumento della produzione di energia rinnovabile con impianti di sedicente agro-fotovoltaico a terra, aumento delle trivellazioni a mare per estrarre quantità di metano di valore assai inferiore rispetto al danno eco-sistemico che esse produrrebbero. Infine, almeno per l'Emilia, continuano a rimandare in agenda progetti per nuove autostrade del tutto inutili.

Anche come reazione ai discorsi dominanti il corso *Progettazione culturale per turismi sostenibili* ha voluto e vuole raccontare altre storie, mostrare altre 'eccellenze', sebbene *figlie di un dio minore*. Di alcune di queste, grandi e piccole, si è accennato poc'anzi ma è utile tornarci sopra, a partire dai due MaB Unesco che insistono su questo territorio e che rappresentano una grande occasione per sopperire ai limiti culturali di una politica nazionale e regionale che in 50 anni non è stata in grado di realizzare non solo un grande parco nazionale del fiume Po, intuito e chiesto da Giorgio Bassani e da Italia Nostra, già dagli anni '70 del secolo scorso, ma neppure un unico parco nazionale del Delta.

Al MaB Delta del Po, che si estende meritoriamente all'interno dei confini dei due parchi regionali, e al MaB Po Grande, che comprende comuni delle province di Lodi, Piacenza, Pavia, Cremona, Parma, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo, si aggiungono i due grandi siti patrimoniali Unesco di Ferrara e di Mantova-Sabbioneta. La storia dei territori studiati da *Fer_Ma_Ti al Po* è però più ricca ancora di quella già straordinaria delle due capitali rinascimentali e ci presenta alcune perle urbane, culturali e territoriali ancora oggi sottovalutate e non considerate in termini di turismo sostenibile e di prossimità. Si tratta di centri urbani minori che a me piace indicare con una definizione

comune anche a tante città piccole e medie (da Ferrara a Mantova, ma anche Urbino, Camerino, Siena, Arezzo, Lucca, Ascoli Piceno, e tante altre): luoghi con un passato esorbitante sulle proprie spalle rispetto alle scarse opzioni perseguibili nel presente e ancora di più nel futuro.

Per esempio, Sabbioneta, che fa parte del sito Unesco mantovano ma da sola non riesce e non riuscirà mai ad affermare tutta la propria trascorsa eccezionalità, il proprio essere stato prototipo di città ideale, luogo nel quale si contribuirono a elaborare addirittura le forme e i modi del teatro all'italiana come lo conosciamo oggi. Se guardiamo a questo territorio come a una collana di perle allora vediamo Gualtieri e Guastalla, dove si gettarono le basi del modello di signoria assoluta che avrebbe prodotto la reggia di Versailles. Vedremmo sia la sontuosa facciata rinascimentale disegnata da Giulio Romano per l'antichissima basilica di San Benedetto Po, luogo privilegiato di insediamento benedettino, come Pomposa, proprio per la natura acquitrinosa e paludosa di questi territori, sia l'argine che costituisce il quarto lato della piazza di Pomponesco.

Procedendo verso est vedremmo la Rocca di Stellata, nei pressi di Bondeno e poi, ormai quasi giunti al mare, il Castello di Mesola, ciò che resta della città immaginifica e immaginata dall'ultimo duca di Ferrara, Alfonso II d'Este per fare concorrenza a Venezia, con conseguenze disastrose per Mesola e per la casata.

Attraversando questi territori si può descrivere e narrare una lunga collana di prodotti enogastronomici 'minori' rispetto a quelli già ricordati ma che a volte affondano le radici proprio nello straordinario Rinascimento vissuto dalle due città principali e contribuiscono – anche se non sempre – ad affermare e consolidare un'agricoltura più sostenibile rispetto a quella prevalente nella Pianura Padana: è il caso delle cipolline di Boretto o delle zucche del Po, dei meloni, fino alle cozze di Scardovari e alle vongole di Goro, della straordinaria torta mantovana chiamata Elvezia per via della sua curiosa storia o del pasticcio ferrarese descritto dal grande Messisbugo e oggi preparato secondo quella ricetta da un solo ristorante bondenese. Del banale marketing enogastronomico praticato in Emilia-Romagna ho già parlato. Qui voglio solo sottolineare quanto sviluppo locale potrebbe essere sostenuto se si valorizzasse l'intera offerta enogastronomica e non solo le sue componenti più pregiate e ormai globalmente conosciute.

Si è già velocemente accennato all'importanza del Po per la narrativa, il cinema e la fotografia nel secondo dopoguerra ma è bene tornarci qualche momento ancora per ricordare due geniacci padani: Giovanni Guareschi, padre di Peppone e Don Camillo, gli icononici personaggi di un successo editoriale e cinematografico con pochi precedenti, descritti con un acume e una cultura

dei luoghi che nessun antropologo o geografo sarebbe in grado di replicare; Cesare Zavattini, che nel 1953 si inventa letteralmente un luogo, Luzzara, grazie al libro *Un Paese*, realizzato insieme al grande fotografo statunitense Paul Strand e alla moglie di quest'ultimo, Hazel Kingsbury, mai ricordata, ma fotografa attiva e discreta dietro a Zavattini e a Strand. Grazie a *Un Paese* Luzzara, paesone rivierasco di 20.000 abitanti, diventa uno dei luoghi più fotografato al mondo da fotografi di fama internazionale che, di decennio in decennio, tornano sulle orme dell'antico maestro regalandoci – in un gioco di citazioni, omaggi e innovazioni formali – un lungo metatesto fotografico che è anche ipertesto territoriale, geografico, antropologico, ambientale e socio-economico. Una rassegna fotografica del Po che ci porta a ricordare sia il ferrarese Paolo Zappaterra, sia il reggiano Luigi Ghirri, fotografo quest'ultimo di paesaggi come altri pochi. Il cinema e il Po sono raccontati nella grande mappa prodotta dal corso per la straordinarietà di grandi registi che vi hanno lavorato assumendo il fiume come protagonista ovvero come sfondo per grandi capolavori cinematografici; analogamente la mappa celebra i narratori e gli scrittori che lungo il Po, sono nati, hanno vissuto o al quale si sono ispirati, da Ludovico Ariosto a Baldassarre Castiglione fino alle opere di scrittori viventi come Sandro Abruzzese o di recente scomparsi come Gianni Celati, che con *Verso la foce* ci regalò un bellissimo resoconto – e forse il primo in assoluto – di un viaggio a piedi nei territori considerati da *Fer_Ma_Ti al Po*. Cinema, fotografia e letteratura che potrebbero essere i pretesti per un'offerta culturale celebrativa espansa a tutto il territorio, a partire da pilastri saldi e consolidati come il Festival della Letteratura di Mantova e alla elegante specializzazione sulla fotografia che Reggio Emilia ha saputo costruirsi nel corso degli ultimi 15 anni. Un'offerta che potrebbe coinvolgere anche Rovigo e il Polesine, che sono un po' le cenerentole anche di questa narrazione.

Troppo brevemente e senza la dovuta accuratezza *Fer_Ma_Ti al Po* ci ricorda che questi territori sono anche il prodotto di cinquecento anni di bonifiche, ma più di mille se volessimo considerare quelle realizzate dai Benedettini lungo tutto il Po e da San Benedetto Po fino all'Abbazia di Pomposa ormai a poche centinaia di metri dal mare Adriatico. Bonifiche realizzate con lo scopo di eliminare e governare l'acqua le cui attuali tecno-strutture territoriali, i Consorzi di bonifica si affermano come l'unica entità pubblico-privata che, per realizzare la propria missione, riducono la frammentazione istituzionale e agiscono anche a livello sovra-amministrativo. Tali consorzi possono oggi confermare il loro ruolo di difensori territoriali ma dovrebbero interpretarne con la medesima efficacia anche quello del tutto nuovo di protettori e conservatori dell'acqua, risorsa che può essere nemica, come si è visto in Romagna, ma che con la crisi climatica in corso sarà nei prossimi decenni sempre più

preziosa e scarsa. Essi dovrebbero essere invitati a guardare e a gestire il territorio non più solo come una superficie da tenere all'asciutto, a esclusivo e tradizionale beneficio del settore agricolo e zootecnico, ma ad ampliare la propria missione a finalità dettate dal mutare dei tempi e delle esigenze sociali: riallagare almeno parzialmente parte dei territori *amministrati* sia per ricostituire una biodiversità di cui avremo sempre più bisogno, sia per irrigare campi agricoli che si spera siano condotti in modo più sostenibile quando arriveranno le prossime siccità. L'acqua infatti si può e si dovrà *coltivare*! Sarà necessario trovarsi pronti quando – fra non molti anni – di tale risorsa saremo drammaticamente in deficit. Un obiettivo di medio-lungo periodo e di visione strategica che non può essere lasciato alla politica, sempre più vittima di ignoranza e miopia, ma che può ben essere perseguito proprio da tecno-strutture avanzate come i consorzi.

Oltre a questo ruolo tutto da immaginare e organizzare i Consorzi ne dovrebbero giocare un altro potenzialmente importantissimo anche ai fini della valorizzazione in termini di turismo culturale e slow che *Fer_Ma_Ti al Po* propone; infatti, la straordinaria infrastruttura territoriale costruita in secoli di *guerra all'acqua*, essendo attualmente affrontata con impianti di minori dimensioni e maggiore efficienza tecnologica, può diventare occasione per un museo diffuso distribuito in un territorio vastissimo; un museo della bonifica e della civiltà contadina che essa, con la meccanizzazione, ha contribuito a sostenere, ma anche luoghi e 'contenitori' per organizzare eventi culturali, mostre e performance non necessariamente riconducibili alla precedente funzione. Del resto, il Palazzo Te di Mantova e quello dei Diamanti di Ferrara non furono costruiti per ospitare mostre! Questo obiettivo potrebbe essere realizzato *in consorzio* dai diversi consorzi attivi sul territorio del Po, evitando una perniciosa e disorganizzata proliferazione di musei delle bonifica, favorendo al contrario l'implementazione di una rete di relazioni e collaborazioni territoriali che, ancora una volta, la politica difficilmente saprà organizzare.

La Mappa e il Canva suggeriscono anche il racconto, fino ad oggi quasi del tutto ignorato, delle duchesse estensi e gonzachesche, a partire proprio da Isabella d'Este, il primo *trait d'union* fra due famiglie e due città: in un'epoca di intollerabili femminicidi e di sacrosanta rivendicazione del ruolo e dei diritti delle donne, narrare la vita di donne certamente privilegiate ma costantemente tenute in ombra dalla storiografia si rivela occasione per inventare un *brand* turistico e culturale del tutto innovativo e di sicuro richiamo, facendo riflettere il ruolo non banale interpretato da alcune di esse, la loro cultura, l'eleganza, il mecenatismo e il collezionismo artistico, la capacità di governo quando siano state chiamate a esercitarlo. La mappa mette al centro proprio colei che fu considerata la donna più colta del Rinascimento italiano, Isabella

d'Este, per ricordare anche le altre nobildonne con le loro vite, le loro pene per i tanti tradimenti subiti, ma anche i loro amanti e le loro nefandezze, non minori a quelle di mariti e figli. Se di Isabella si è detto, che dire di un *brand* naturale come Lucrezia Borgia, universalmente conosciuta come avvenente avvelenatrice e seduttrice di uomini, vittima di disegni patriarcali e oggetto di matrimoni politici estranei alla sua volontà, e invece duchessa donna di governo, *mecenatessa* di poeti e scrittori, pia e amatissima in quel di Ferrara, dove arrivò in sposa al riluttante Alfonso I, figlio ed erede di Ercole I d'Este, il quale ottenne in cambio del matrimonio la cancellazione del debito contratto con lo Stato Pontificio. Non mancarono le avvelenatrici e committenti di sicari, come Matilde d'Este (1674-1732), contessa di Novellara, oggi in provincia di Reggio Emilia, di cui rimane famoso il veleno a base di arsenico da lei prodotto chiamato 'acquetta di Novellara'. Raccontare turisticamente queste e altre storie risulterebbe facilmente avvincente se vi fosse la consapevolezza della necessità di un grande progetto culturale e turistico a scala territoriale e non solo locale, qualcosa che non si esaurisca in un evento o in qualche utile ma insufficiente e banalizzante rievocazione storica.

Infatti, *Fer_Ma_Ti al Po* insiste soprattutto sulla necessità che tutti i territori considerati lavorino insieme, superando i tipici campanilismi, gli egoismi localistici e i *durissimi* limiti amministrativi (3 regioni, 5 province, 2 parchi regionali del Delta a cui si aggiungono i parchi del Ticino, del Secchia, altre regioni, altre province, altri comuni e altri enti ancora) che sono il pretesto per nascondere sempiterni limiti culturali e intellettuali. Questa iniziativa è stata anche un mezzo per ribadire – in modo leggero e irriverente – che Mantova, Ferrara e Rovigo sono intrinsecamente diverse dai territori, dalle genti e dalle economie delle rispettive regioni di appartenenza mentre sono assai più simili fra loro da molteplici punti di vista: geografico, antropologico, economico e paesaggistico. Questa diversità storica è però vissuta come una condanna e una colpa dalle popolazioni e dalle classi dirigenti locali che, infatti, da sempre s'industriano per raccattare qualche briciola di quello sviluppo che ha reso ricche città vicine come Brescia, Modena o Verona. Briciole miserrime quando arrivano, se arrivano, e che non possono garantire alcun futuro a popolazioni che si ostinano a chiedere autostrade, strumento ormai inutile per *portare* quello sviluppo sempre agognato, a sperare nella localizzazione nei propri territori di qualche cementificio o qualsiasi altro impianto che possa garantire un po' di occupazione.

In questo ritardo culturale pochissimi insistono su diversi modi di immaginare il futuro e, per quanto riguarda il Po su un nuovo rapporto con il fiume. Immaginare e pianificare un turismo *sul e del* Po, valorizzando i centri e i patrimoni 'minori', può essere oggi lo strumento per innovare e produrre

nuove alleanze territoriali all'insegna di cultura, storia e bio-diversità umana e naturale; e anche per proteggere con maggiore efficacia un fiume sofferente, sfruttato fino all'abuso.

Nei prossimi anni quest'azione collettiva e multidisciplinare di didattica e ricerca sul campo continuerà e prenderà spunto e ispirazione dal commento di una delle persone impegnate nell'obiettivo di valorizzare e tenere in vita centri di piccolissime dimensioni. Mi riferisco a Patrizia Micai e al suo intervento durante la presentazione pubblica di *Fer_Ma_Ti al Po*, quando ha osservato che di fronte alla storica incapacità nazionale di lavorare a scale territoriali vaste e su visioni di lungo periodo si dovrebbe lavorare per anelli capaci di comprendere le due sponde del fiume e parti circoscritte di territorio a nord e a sud dei due argini. Con il corso dell'anno accademico 2022-2023 avevamo utilizzato la metafora della collana; distratti dall'immagine delle perle non avevamo pensato agli anelli che pure costituiscono collane, meno eleganti delle prime ma certamente più robuste. Nel 2023-2024 lavoreremo sugli anelli.

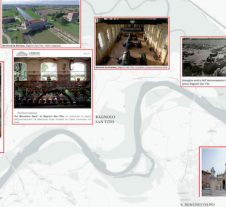
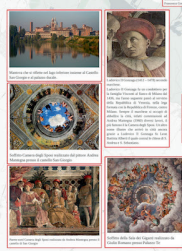
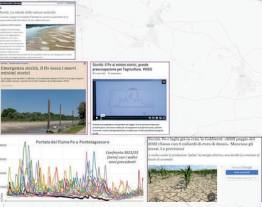
FER_MA TI AL PO: IL FIUME PO E I SUOI TURISMI DA FERRARA A MANTOVA



**IL "GRANDE DELTA" DA MANTOVA A FERRARA:
UN TERRITORIO DA PROTEGGERE, UNA DESTINAZIONE
TURISTICA DA INVENTARE**



**SICCITA' E ALLUVIONI:
LE DUE FACCE DELLA CRISI CLIMATICA E AMBIENTALE**



**DA SABBIONETA A FINALE EMILIA:
LA COLLANA DELLE PICCOLE CORTI
FEUDALI DEI GONZAGA E DEGLI ESTENSI**



LEGENDA
Sintesi delle informazioni relative alle opere, alle opere, alle opere...

Comune	Provincia	Nome dell'opera	Periodo di costruzione	Autore	Stato di conservazione
...	...	...	...	...	...

Comune	Provincia	Nome dell'opera	Periodo di costruzione	Autore	Stato di conservazione
...	...	...	...	...	...

Comune	Provincia	Nome dell'opera	Periodo di costruzione	Autore	Stato di conservazione
...	...	...	...	...	...

Comune	Provincia	Nome dell'opera	Periodo di costruzione	Autore	Stato di conservazione
...	...	...	...	...	...

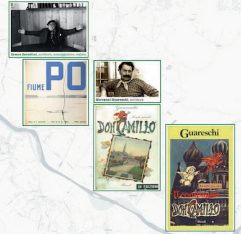
Comune	Provincia	Nome dell'opera	Periodo di costruzione	Autore	Stato di conservazione
...	...	...	...	...	...

Comune	Provincia	Nome dell'opera	Periodo di costruzione	Autore	Stato di conservazione
...	...	...	...	...	...



**DINAMICHE DUALI DI CRESCITA
O SPOPOLAMENTO DEMOGRAFICO**



[illegible]

LA NAVIGAZIONE INTERNA: UNA NICCHIA TURISTICA ANCORA INESPRESSA

**2000 ANNI DI PESCA ALLO STORIONE DEL PO:
UNA STORIA FINITA MALE MA CHE OGGI
PUO' RICOMINCIARE**

[illegible]

INCONTRO CON LA NATURA

Il Parco Delta del Po è un territorio unico, dove la natura si fonde con la cultura e la storia. È un luogo dove scoprire la bellezza del paesaggio e la ricchezza della biodiversità. È un luogo dove vivere in armonia con la natura e scoprire la bellezza del paesaggio e la ricchezza della biodiversità.

INCONTRO CON LA NATURA

Il Parco Delta del Po è un territorio unico, dove la natura si fonde con la cultura e la storia. È un luogo dove scoprire la bellezza del paesaggio e la ricchezza della biodiversità. È un luogo dove vivere in armonia con la natura e scoprire la bellezza del paesaggio e la ricchezza della biodiversità.

INCONTRO CON LA NATURA

Il Parco Delta del Po è un territorio unico, dove la natura si fonde con la cultura e la storia. È un luogo dove scoprire la bellezza del paesaggio e la ricchezza della biodiversità. È un luogo dove vivere in armonia con la natura e scoprire la bellezza del paesaggio e la ricchezza della biodiversità.

INCONTRO CON LA NATURA

Il Parco Delta del Po è un territorio unico, dove la natura si fonde con la cultura e la storia. È un luogo dove scoprire la bellezza del paesaggio e la ricchezza della biodiversità. È un luogo dove vivere in armonia con la natura e scoprire la bellezza del paesaggio e la ricchezza della biodiversità.

INCONTRO CON LA NATURA

Il Parco Delta del Po è un territorio unico, dove la natura si fonde con la cultura e la storia. È un luogo dove scoprire la bellezza del paesaggio e la ricchezza della biodiversità. È un luogo dove vivere in armonia con la natura e scoprire la bellezza del paesaggio e la ricchezza della biodiversità.

INCONTRO CON LA NATURA

Il Parco Delta del Po è un territorio unico, dove la natura si fonde con la cultura e la storia. È un luogo dove scoprire la bellezza del paesaggio e la ricchezza della biodiversità. È un luogo dove vivere in armonia con la natura e scoprire la bellezza del paesaggio e la ricchezza della biodiversità.

L'INSUFFICIENTE EFFICACIA DELLA COMUNICAZIONE SUL E DEL PO

DA SEMPRE I TERRITORI DEL PO E DELLE BASSE PADANE HANNO ISPIRATO LETTERATURA, CINEMA E...

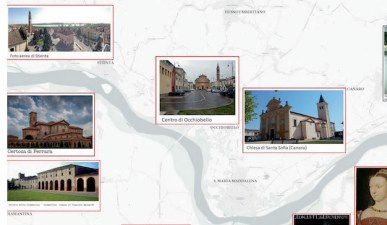
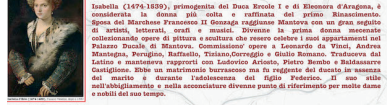


IL MAB UNESCO (terza mappa da sinistra) E LE DUE AREE PROTETTE REGIONALI

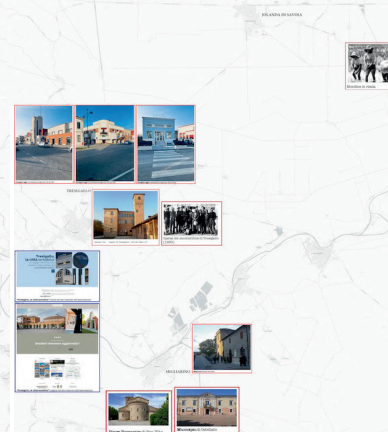
I TANTI SPORT DEL PO, DEI FIUMI E DEGLI ARGINI

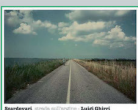
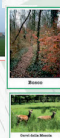


ISABELLA D'ESTE: IL PRIMO TRAIT D'UNION FRA FERRARA E MANTOVA



LE DUCHESSE ESTENSI: UN BRAND TURISTICO POTENZIALMENTE FORMIDABILE E DEL TUTTO IGNORATO





LA STRAORDINARIA BIODIVERSITA' DI UNO DEI PIU' IMPORTANTI DELTA D'EUROPA.

UN'IDEA DEL 2012 DI REALIZZAZIONE

Pescatori di Oro - Paolo Zappaterra